

Dopo l'intervento del governatore. Bonanni: lavoro centrale. Angeletti: non siano assistenza

Tutti i sindacati con Draghi per i nuovi ammortizzatori

Davide Colombo
ROMA

Ha incassato il pieno di consensi sindacali il nuovo appello lanciato dal governatore di Bankitalia, Mario Draghi, per una riforma degli ammortizzatori sociali, definita senza messi termini «il prerequisito per l'estensione della flessibilità del mercato del lavoro in tutti i suoi comparti». Non è la prima volta che il numero uno di via Nazionale interviene sul tema e anche nell'occasione di venerdì (la laurea honoris causa in statistica all'Università di Padova) lo ha fatto indicando le stime di Bankitalia sull'inadeguatezza di un sistema di protezione dal quale rimarrebbero esclusi 1,2 milioni di lavoratori dipendenti e 450mila parassubordinati. Questi ultimi non solo non godono di un sussidio ma non hanno neppure i requisiti per accedere ai benefici introdotti dal governo.

Dopo l'assenso immediato della Cgil, ieri a commentare le

parole di Draghi sono stati i leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Mentre Dario Franceschini (Pd) ha chiesto che si apra un confronto in Parlamento. Secondo Bonanni «è necessario sostenere chi è più in difficoltà e allargare progressivamente la tutela anche

CAZZOLA

Per il parlamentare del Pdl la risposta a Bankitalia deve arrivare subito: con le correzioni al Ddl lavoro "collegato" alla finanziaria

al lavoro più atipico e meno garantito». «Io sono convinto che questa sia la strada - ha aggiunto Bonanni - non solo per far fronte all'oggi, alla crisi, ma anche per essere pronti ad affrontare nuove situazioni quando ne usciremo».

Anche Angeletti ha condiviso l'esigenza di una rivisitazio-

ne del sistema degli ammortizzatori sociali proposta dal governatore «purchè - ha spiegato - il sistema non sia concepito come una pura e semplice estensione di assistenza». Per Angeletti, «una riforma del sistema va bene, ma bisogna fare in modo che la gente abbia maggiori possibilità di trovare lavoro, facendo investimenti e preparando la gente a un nuovo lavoro possibile». Perché - ha aggiunto - «i sistemi di ammortizzatori veri sono quelli che proteggono le persone quando perdono il lavoro, e servono soprattutto a fargliene trovare un altro».

Dalla maggioranza è stato il vicepresidente della commissione lavoro della Camera, Giuliano Cazzola, a rispondere al Draghi: «le sue raccomandazioni - ha detto - possono trovare un'adeguata risposta nel "collegato lavoro" all'esame della commissione e calendarizzato in aula a partire dal 25 gennaio».

Il testo è in terza lettura a Montecitorio dopo 15 mesi di

esame al Senato, che ne ha raddoppiato la dimensione (dai 28 articoli iniziali a 52). E tra i suoi contenuti c'è, appunto, la riapertura della delega al governo sulla riforma degli ammortizzatori per una durata di 36 mesi. Delega che, secondo Cazzola, potrà essere migliorata, dal momento che quasi sicuramente la Camera dovrà modificare il testo del Senato «visto che contiene non solo delle evidenti imperfezioni tecniche, ma anche delle norme di cui è dubbia la copertura finanziaria».

Il ministero dell'economia ha messo nel mirino, non solo per problemi di copertura, nove articoli e da ridiscutere ci sarebbe anche la delega per la disciplina del pensionamento dei lavoratori esposti ad attività usuranti. Insomma le inevitabili correzioni potrebbero rappresentare l'occasione per rafforzare e meglio definire la delega con l'obiettivo di vederla poi attuata, cosa che non è accaduta ai suoi diversi precedenti. Secondo Cazzola, che s'è anche detto ottimista sull'ipotesi di una convergenza bipartisan, «entro febbraio il governo potrebbe chiudere definitivamente la questione del "collegato" avendo a disposizione una legge migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

